



HO PERSO IL LAVORO perché stavo male

UN'INCHIESTA HA RIVELATO CHE MOLTE DONNE CON IL **CANCRO AL SENO** VENGONO LICENZIATE O SONO COSTRETTE A **DARE LE DIMISSIONI**. UNA DI LORO SPIEGA A GRAZIA PERCHÉ LE AZIENDE DEVONO SUPERARE I **PREGIUDIZI** SU CHI È IN CURA

DI *Alessia Ercolini*

7

Nella foto, Paola Pignocchi, 52 anni: ha perso il lavoro dopo essersi ammalata di tumore al seno.

«**D**opo un tumore al seno ho perso il lavoro», racconta Paola Pignocchi, 52 anni, di Terni, in Umbria. «Ero responsabile di un'intera area di un grande ipermercato e la mia è la storia di tante altre donne malate. Magari non ti licenziano, ma le aziende sono diventate molto più scaltre nel farti rinunciare al lavoro: te lo rendono così difficile che sei costretta ad andartene». La sua vicenda conferma una ricerca pubblicata in questi giorni dal settimanale inglese *The Economist*. Rivela che i tumori al seno sono in aumento e che sempre più donne riescono a guarire. Purtroppo, però, moltissime di loro, il 77,9 per cento, nei due anni successivi alla malattia non riescono a rientrare al lavoro. Il tumore al seno è la neoplasia più frequente in assoluto nella popolazione femminile, colpisce una donna ogni otto. E proprio per questo il suo impatto sull'occupazione è preoccupante.

Paola Pignocchi, 52 anni, è rimasta così colpita da essere diventata attivista dell'associazione Europa Donna Italia. «Avevo 42 anni quando ho scoperto di avere un cancro al seno, mia figlia ne aveva 11», racconta. «Appena ho saputo di essere malata ho avvertito il mio datore di lavoro, per correttezza. Mi ha concesso un'aspettativa. Sono stata operata e dopo sei mesi sono rientrata al lavoro. Il problema è che, quando fai un'operazione di quel tipo, con svuotamento ascellare e impianto di protesi, dopo non puoi fare sforzi. Non puoi sollevare pesi superiori a due chili e mezzo. La legge dice che le aziende devono ricollocarti in un ruolo che sia compatibile con la tua malattia. Io, da responsabile dell'area piante e fiori, facevo un po' di tutto, dall'allestimento del punto vendita alla formazione, dalla gestione del magazzino allo spostamento dei vasi. Ho chiesto di evitare gli sforzi fisici. Avrei voluto continuare a svolgere il lavoro che avevo già, fare programmazione acquisti e vendite oppure formare le colleghe degli altri negozi, affiliati al nostro. Ma il mio capo è stato irremovibile».

Le forze di Paola non erano più quelle di prima. I medicinali prescritti, dopo un'operazione simile, danno stanchezza e molti altri problemi. «Avevo 42 anni, però, in quei momenti, me ne sentivo addosso 60. Lavoravo fino a 14 ore al giorno. I primi mesi avevo un'assistente, ma quando è arrivata la primavera, il periodo più intenso per un vivaio, ero sola. Iniziavo alle 6 del mattino e rientravo a casa alle 8 di sera, distrutta. Dopo sette mesi così non ce la facevo più. E ho perso il lavoro».

Già uno studio condotto dalla Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato (Favo), in collaborazione con il Censis, nel 2012 aveva rivelato che su un totale di un milione di pazienti sopravvissute al cancro in età lavorativa, 274 mila sono state licenziate, costrette al pensionamento o alle dimissioni. «La situazione, da allora, non è cambiata. Conosco moltissime donne che hanno vissuto casi simili», conferma Pignocchi. «Sono tante le dipendenti che tacciono la loro malattia per non perdere il posto o per non essere demansionate. Dirigenti di banca che temono di finire allo sportello e avvocati che hanno paura di perdere clienti. Una mia cara amica, dopo la malattia, è stata convinta dal datore di lavoro a licenziarsi per essere inserita nelle liste speciali. Le aveva assicurato che l'avrebbe assunta di nuovo con le agevolazioni fiscali, ma è tuttora disoccupata. Oggi è questa una delle mie battaglie da attivista: migliorare la condizione delle donne che lottano contro i tumori e aiutarle a mantenere il loro posto di lavoro. Un impegno che, nei giorni scorsi, mi ha portata a incontrare il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin». Nonostante le sue battaglie, Paola Pignocchi non ha ancora trovato un impiego. «Ho un'indennità di accompagnamento e un riconoscimento di inabilità al lavoro di circa 800 euro al mese, che spendo negli spostamenti per andare ai controlli medici, a 550 chilometri da casa. Per fortuna ho un marito che lavora e mantiene la famiglia. Ma la forza di vivere è più forte di tutto». ■